

ANNO IX • NUM. 8
AGOSTO 1939-XVII

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

la buona semente



Il Duce, a Riccione, si
compiace con una pro-
lifica famiglia italiana.
(Foto Luce)

LA BUONA SEMENTE

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA PER LE ASSICURAZIONI POPOLARI DELL'I.N.A.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CORSO MAGENTA N. 74 - MILANO - TELEFONO N. 43930

ABBONAMENTO ANNUO: LIRE 5 ★ OGNI COPIA: CENTESIMI 50

Questa rivista viene distribuita, in omaggio, dagli Agenti Generali dell'I.N.A.

All'estremo confine meridionale dell'Albania, sulle coste ioniche che si specchiano nel canale di Corfù, sfociano nel mare azzurrissimo le acque semisalse della laguna di Butrinto.

Le alte rocce di Capo Shala, tra le fenditure delle quali nidificano falchi e gabbiani, dominano il paesaggio che si apre in vastità sconfinata di acque e di terre basse, di paludi e di canneti, su due toni di colore: quello delle acque che specchiano il cielo ed il verde malato delle erbe e delle piante onde la terra rigoglia. Tepida, pesante, è l'atmosfera satura di febbre.

Eppure, in altri tempi, il suolo, le acque di questo luogo dovevano certamente obbedire ad un altro regime tanto da indurre le genti a costruirvi città e templi, ville e fortificazioni ed a scegliere la località per stabilirvisi.



Scavi della Missione Archeologica Italiana in Albania: Butrinto: L'Acropoli.

Albania Turistica

Le oscure forze della natura, vollero poi trasformare l'aspetto della zona e costringere gli uomini ad abbandonarla sotto l'incubo delle febbri esalanti da un golfo diventato stagno paludoso.

Oggi, il canale che collega l'antico porto al mare è utilizzato per la cattura dei pesci che dalle acque salse risalgono verso quelle dolci per depositarvi le uova; ed è sbarrato in quasi tutta la sua larghezza da una peschiera costituita da vari ordini di palafitte. Sulle due sponde del canale, sorgono antichi fortificati di origine greca e romana, rimaneggiati poi nei secoli di mezzo da veneziani, da turchi, da pirati. Oggi ospitano nuclei di guardie confinarie e piccoli distaccamen-

ti di truppe, alle quali portiamo la posta ed i giornali.

Poi si prosegue e si raggiunge in altri pochi minuti di navigazione lo scalo della base archeologica italiana per gli scavi di Butrinto.

Anche qui, una torre quadrata denota l'importanza che strategicamente romani e bizantini annettevano a questa località, dove sorgeva d'altronde un centro abitato, che, dalle vestigia che sono venute e che seguitano a venire in luce nel corso dei lavori di scavo, sembra essere stato più che notevole.



Nel tondo, Costumi albanesi. - A sinistra, scavi della Missione Archeologica Italiana in Albania: Butrinto: l'Acropoli.



Purtroppo non siamo venuti qui da turisti e la visita che facciamo agli scavi si limita ad una corsa fra i teatri, i templi, le terme, le tombe, che il piccone ha liberato

dalla terra onde i secoli immemori avevano tutto ricoperto di quel che era gloria e bellezza antica. Si gira tra cunicoli aperti in una boscaglia che ha il carattere e la forza spasmodica della giungla equatoriale.

E le energie fatue, le potenze effimere della natura, le male erbe bastarde, le felci, sembrano riunite a tregenda attorno ai giganti di pietra atterrati, gioendo

L'ammonimento del Profeta

Un giorno il Profeta Eli andava per una strada della Siria, almanaccando, fra se stesso sulla cattiveria degli uomini e sul destino ad essi serbato da Dio nella vita dell'al di là.

Molto lungi dal paese, da cui proveniva, s'imbatté in un carro fermo, carico di merce. Il carrettiere, disumano, bestemiava e picchiava atrocemente un povero asinello tutto pelle e ossa, che era stramazzaato fra le stanghe del carro e non poteva più rialzarsi.

Il Profeta si fermò e disse, in tono serio, al carrettiere inviperito: "Cessa di picchiare questo povero asino, perché la colpa della sua debolezza non è sua, ma tua.

"Perché non gli hai dato da mangiare ogni giorno? Perché l'hai lasciato in istalla senza una manciata di fieno, mentre tu gozzovigliavi all'osteria e consumavi in bagordi il tuo guadagno?"

"La sciagura che ti è capitata è dovuta alla tua imprevidenza, non alla poltroneria dell'asinello.

"Se tu gli avessi dato il cibo ogni giorno, la povera bestia non sarebbe ora sfinita, e ti avrebbe condotto il carro fino alla città.

"Questa lezione che ti dà una povera creatura senza parola, ti sia di norma per l'avvenire ad essere sempre previdente per gli altri e per te stesso, se non verrà giorno che sarai maledetto da Dio".

E, in così dire, il Profeta piantò in alto il cattivo conducente, e continuò per il cammino. La dura lezione del Profeta Eli, serve per tutti gli imprevidenti.

Quanti non danno mai da mangiare all'asinello, e pretendono che tiri il carro del loro destino!...

Non bisogna mai vivere alla giornata pensando solo a godersela; ma è dovere di ogni uomo di pensare al suo domani e a quello della sua famiglia. Se no i nostri cari faranno come l'asinello denutrito. Quando avremo bisogno di loro, non saranno in caso di aiutarci, perché mancheranno ad essi i mezzi e le forze necessarie.

L'Assicurazione Popolare sulla vita", contratta con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, è l'unico mezzo di essere previdenti per sé e per la propria famiglia.

Con poche lire versate ogni mese al grande Ente di Stato suddetto, ognuno può affrontare, con tranquillità, l'avverso destino, assicurandosi un capitale per la sua vita di riposo - così necessario nella dolorante vecchiaia di ogni lavoratore - oppure lascerà ai suoi cari lo stesso capitale, in qualunque periodo della sua esistenza, nel caso deprecato di sua morte prematura.

Chi lavora deve sempre essere previdente, se non vorrà - come il cattivo conducente - essere, un giorno, rimproverato da Dio.

CARLO DALL'ONGARO

m. 1.



A sinistra: Il Duce ammira le superbe costruzioni delle Regie Terme di Castrocaro, progettate dall'ing. Diego Corsani del Ministero delle Finanze, artisticamente decorate dal prof. Tito Ghini di Firenze ed eseguite sotto la Direzione dei Funzionari dell'ufficio Tecnico di Forlì. - A destra: Il Duce nell'atto di congedarsi e congratularsi con i Dirigenti ed i sanitari delle Regie Terme di Castrocaro.

LE VACANZE DEL DUCE

Fa le sue vacanze il Duce?

Rispondiamo che se per vacanza s'intende l'assenza dall'abituale residenza, il Duce si concede spesso le sue vacanze.

Se, invece, per vacanza si vuol intendere il dolce far nulla in campagna — ai monti o al mare — il Duce ne fa poche, anzi pochissime.

In che consistono dunque le vacanze del Duce?

In visite, rilievi, constatazioni personali di quello che si fa o che si è fatto in seguito ai suoi ordini.

Eccolo, ad esempio, sulla fine di giugno in Romagna per visitare le località colpite dalle terribili alluvioni e dalle frane nelle provincie di Ravenna e di Forlì.

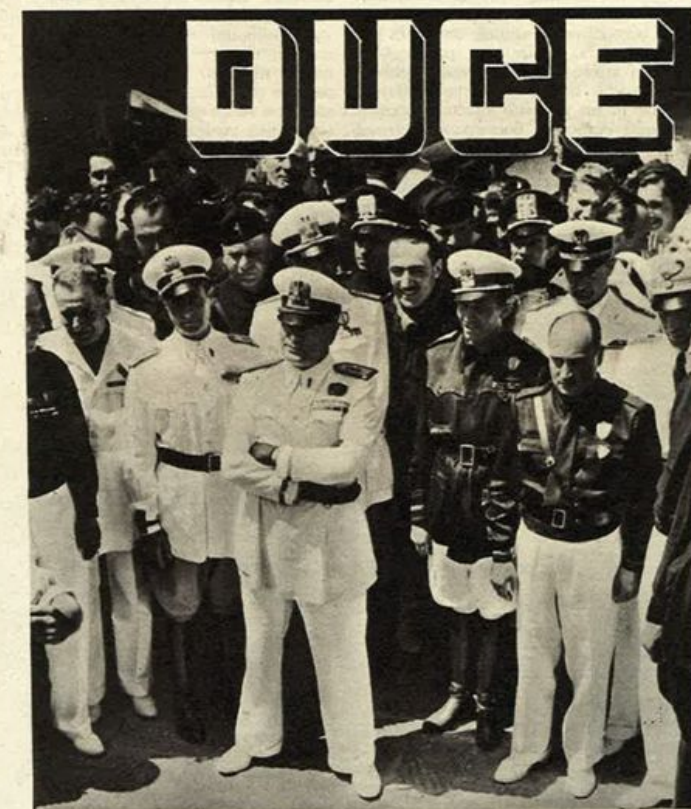
Egli vuol vedere le ricostruzioni edilizie e le sistemazioni stradali, e sosta nei cantieri e nei paesi devastati. Elogia l'opera esplicata con intenso fervore, e impartisce disposizioni alle gerarchie locali per ulteriori solleciti lavori e per le provvidenze necessarie.

Dopo aver attraversato le località di Mercato Saraceno, Sorbano, Sarsina, Galeata, Civitella, Meldola, Predappio, Tontola, Fiumana e Ronco, il Duce risale la valle del Montone fino ad oltre Rocca San Casciano, transitando per Terra del Sole, Castrocaro e Dovadola.

Nel ritorno il Duce sosta alle Terme di Castrocaro, ove visita gli impianti e l'attrezzatura di questo importante complesso termale.

Mussolini si sofferma un poco nel maestoso parco delle Regie Terme di Castrocaro, accompagnato dal gestore delle stesse, comm. Francesco Mellì. Ivi ammira le moderne costruzioni, sorte per la genialità di funzionari e tecnici del Ministero delle Finanze — Direzione Generale del Demanio Immobiliare.

Dopo aver espresso il suo elogio ai progettisti, agli esecutori, ai sanitari, ai dirigenti tutti, prende commiato, non senza aver prima compiuto uno dei suoi frequenti atti di bontà, accarezzando, con



Il Duce tra i lavoratori e i rurali d'Italia a Predappio.

dolcezza, una bimba che incontra nei locali delle Terme.

Passando per la sua Forlì, il Duce si vede venire incontro i rurali col cuore in tumulto. Essi acclamano vivamente il

Condottiero, sporgono il tricolore da ogni finestra e gli gridano tutta la loro fremente gratitudine.

In quei giorni il Duce prende parte al terzo Convegno Nazionale fra gli Istituti

tuti Autonomi per le Case Popolari, presieduto dal Ministro dei Lavori Pubblici, S. E. Cobolli-Gigli, con l'intervento del dott. Gardini, Vicesegretario del Partito, e delle gerarchie di Forlì, Bologna e Ravenna. Inoltre partecipa all'Avioraduno Nazionale degli universitari fascisti; e consegna i premi ai segretari del G.U.F. della provincia forlivese.

E la sua presenza porta, ovunque, l'entusiasmo più vivo e la fede incrollabile nell'ottima riuscita di ogni manifestazione.

Dopo tutto questo lavoro mentale che, per un cervello comune sarebbe un peso insopportabile, il Duce si reca a Riccione per ritemperare le membra nelle acque ristoratrici dell'Adriatico.

Ma anche nella serena tranquillità della sua villetta di Riccione, il Duce pensa di continuo al suo compito di suscitare energie, di ravvivare speranze, di allearsi, con la sua gradita presenza, i poveri bambini delle colonie, che l'assistenza fascista invia al mare.

In una delle sue recenti gite lungo la marina di Riccione, il Duce volle sostare davanti alla Colonia « Gondar » della Federazione Fascista di Brescia.

Egli entrò, inatteso, nel cortile dell'edificio, in mezzo alle 500 ospiti, fra le quali vi erano 364 bambine albanesi che, sorprese e felici, improvvisarono al Fondatore dell'Impero un'entusiastica manifestazione.

Il Duce rimase a lungo fra le bimbe albanesi, chiedendo notizie, informandosi della loro vita, e ascoltando l'inno fascista cantato dalle piccole ospiti.

Una bambina albanese si presentò al Duce, e dopo averlo salutato romanzosamente, pronunciò in italiano, e con molta passione, sentite parole di ringraziamento.

Ecco, in pallida sintesi, le vacanze estive del Duce: un lavoro continuo, indefesso, inimitabile, che solo può sopportare un'anima di acciaio come la sua, temprata ai più duri cimenti, rafforzata nelle lotte vittoriose, alimentata da una volontà inflessibile, che non ha paragoni nella storia.

AGOSTO

Questo mese si chiamò prima Sestilis perché era il sesto dell'anno romano. Con le riforme di Numa Pompilio e di Cesare divenne il settimo, ma conservò lo stesso nome. In onore di Cesare Ottaviano Augusto, primo imperatore di Roma, fu poi denominato « Augustus ».

CALENDARIO DEL REGIME

- 8-31 - Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica a Venezia.
- 10-24 - VI Fiera delle attività economiche siciliane a Messina.
- 20-30 - Campo « Dux » a Roma.

GLI AVVENIMENTI PRINCIPALI DEL MESE DI LUGLIO

- 1 - Alla presenza dei Sovrani, si celebra a Firenze il matrimonio tra il Duca di Spoleto e la Principessa Elena di Grecia.
- 6 - La Camera dei Fasci e delle Corporazioni approva una legge riguardante la fusione delle Forze Armate albanesi con le corrispondenti Forze armate italiane.
- 9 - Il Ministro degli Esteri Galeazzo Ciano s'imbarca a Gaeta per l'annunciata visita alla Spagna vittoriosa di Franco.
- 11-17 - Fatto segno ovunque al più vibrante entusiasmo da parte del

cavalleresco popolo spagnolo, il Conte Ciano — quale rappresentante del Duce e dell'Italia Fascista — visita le principali città della Spagna. Nei brindisi scambiati a S. Sebastiano (13) il Caudillo e il Conte Ciano inneggiano alla Spagna vittoriosa, alla fraternità d'armi e di cuori tra i due popoli, cementata sui campi di battaglia, alla completa solidarietà di punti di vista e di propositi per oggi e per domani.

- 12 - Per ragioni di carattere personale il Ministro Guardasigilli Arrigo Solmi chiede di essere esonerato dall'alta carica. Con lettera autografa il Duce manifesta a S. E. Solmi il suo vivo compiacimento per l'illuminata, assidua

opera prestata nell'amministrazione della Giustizia, con particolare riferimento alla elaborazione del nuovo Codice Civile, e ne propone a S. Maestà la nomina a Senatore del Regno; proposta subito seguita dalla Sanzione Reale.

- 20 - Nel rapporto tenuto a Palazzo Venezia alle gerarchie della Sicilia il Duce annuncia la decretata fine del latifondo siculo, con la creazione di 20.000 unità poderali sopra 500.00 ettari di terreno.
- 30-1 Agosto - Un apparecchio trimotore in dotazione dell'aeronautica comandato dal ten. col. Angelo Tondi, percorrendo 12.935 km.

senza rifornimenti in 57 ore di volo, riconquista all'Italia il primato assoluto mondiale di distanza in circuito chiuso, ed il primato assoluto di velocità su 10.000 km.

MASSIMA - « L'uomo savio lavora per il presente e per l'avvenire » (Carducci).

INERTE - L'assicurazione popolare sulla vita — a premi mensili — creata dall'I.N.A. per le classi meno abbienti, è la forma perfetta di previdenza che offre a tutti: la possibilità di accrescere senza troppa fatica il proprio denaro e la garanzia di un capitale nei casi disgraziati della vita.

Il mese degli esami, i bimbi nervosi, la polvere dappertutto, le robe di casa che pare si siano affollate tutte intorno all'uscio per scappare, è arrivata l'estate.

Sembra nulla, un anno di scuola; quando comincia, quando si apre, la mente è fresca, il corpo è riposato, lo si vede subito tutto, tra pochi mesi, sarà un altro anno perduto, sembra di non fare in tempo a seguirlo: e invece il luglio non lo si raggiunge che a tappe; ci son settimane, a caldo iniziato, che non si direbbero di sette, ma di venti giorni. Che sete di un poco di fresco, che voglia della casetta lassù di Soriano; certe volte Carla pensava agli alberi del monte con una tale ansia che dubitava perfino di rivederli. Ecco le sette, bisogna alzarsi, pensare al caffè latte dei bambini, Anna è così lenta a preparare; e poi c'è suo marito, anche lui ha una fretta da non si dire; non scappa l'ufficio, è lui il capo dell'azienda, potrebbe tardare senza pericolo: ma l'orario è stato sempre l'ossessione di questa casa, lei professoressa, i bimbi a scuola, il marito avvocato (e un lavoratore accanito) guai se gli orologi non andassero in regola. Oggi soprattutto, che è il primo giorno dell'esame di maturità e non il Preside comanda, ma la Commissione venuta apposta da fuori. Giungeva certe volte a scuola col cappello calato male, i capelli non aveva fatto in tempo a fermarli; ma il Preside sorrideva ugualmente: «Diligentissima nella scuola, ma, quanto all'orario, non potrà dir mai che una volta sola voi siate giunta a scuola la prima di tutte». Con la Commissione però bisogna essere precisi: Clara si è arrabbiata con Anna ed anche col marito: lo capivano o non lo capivano che stamane era un'altra cosa?

Ma arrivò in tempo. Moneta, il bidello, la salutò con sorpresa. «Il Presidente ancora non è arrivato» disse, poi: «volete vedere i nomi della nota?».

Buttò l'occhio su quel foglio; ma era ancora distratta e nervosa, pensava ai bimbi, pensava a suo marito: perché aveva avuto tanta fretta? Ma quando fu sola con i colleghi, la prima domanda che le uscì di bocca s'accorse con meraviglia che era proprio quella che meno le urgeva dentro: «Chi sono, da dove vengono?». «Ballini di Pisa è il Presidente», le disse la professoressa d'inglese, «un orco, dicono, ma molto bravo». «Hai detto?». «Ballini dell'Università di Pisa». Chiuse gli occhi, non li riaprì per qualche secondo. «Quanto agli altri, c'è...». Non udì quegli altri nomi che la collega lentamente pronunciava: ma era possibile, ma era vero? Pensava, non diceva: e intanto guardava la collega come se non la riconoscesse, la guardava senza vederla. Non poteva essere che lui, Giulio; altri Ballini che avessero studiato lettere potevano anche esserci, ma all'Università soltanto lui poteva esserci arrivato. Con un filo di voce chiese: «Ma è proprio dell'Università di Pisa?». «Ti meraviglia forse?». «Mi pareva che fosse a Torino: ma forse sarà un altro, qualcosa ho letto un giorno di un certo Giulio Ballini, si chiamava forse così anche questo? Allora era a Palermo, se ben ricordo». «Si chiama Giulio precisamente», confermò l'altra, «e pare che sia molto bravo».

Finse di distrarsi, ma si sentiva enormemente nervosa, ed anche rossa da scoprire. «Fa caldo» mormorò: e si avvicinò alla finestra. Ragazze, madri, due o tre automobili ferme; ma non avvertì il chiasso che veniva dal basso, l'occhio le si era fermato sul piccolo loggiato della chiesa là di fronte. Una ventina di ragazzi vi si erano raccolti sotto, con la cartella

PRIMO

amore

NOVELLA

sotto il braccio; ma lei non vedeva i loro visi, vedeva soltanto il taglio delle colonne, il muro là dietro tutto crepe. Cosa strana, un fatto unico; e pure quel loggiato somigliava come una goccia d'acqua somiglia ad un'altra, al loggiato del liceo dove aveva studiato e s'era licenziata.

Un liceo di pochi alunni, una città piccola; ma c'era Giulio sotto quel loggiato e i muri attorno le sembravano, sebbene tanto vecchi, belli e rari. Stava allora a dozzina in un vicololetto brutto e sporco: gli ospiti erano un poco parenti di sua madre e la spesa era poca: bisognava adattarsi. Ma quanti pianti i primi giorni che era sola, lontana dalla mamma e dal babbo, e in quel vicolo non c'era né luce né aria.

Un giorno però Giulio ha cominciato a guardarla ed a cercarla, e si metteva apposta fermo all'angolo della via



Umberto. I primi giorni piangeva sempre ma, dopo

un mese, e con Giulio là sotto che le sorrideva, quella casa e quel vicolo le sembravano una reggia, nessuna nostalgia più per il verde dei campi e per la sua casa su al paese. Eccolo con i suoi riccioli e con la sua sigaretta, ma perché fuma tanto, non ha dunque paura di guastarsi la salute? Glielo avrebbe voluto dire, si sarebbe messa magari in ginocchio per pre-

garlo di smettere; ma dovevano soltanto guardarsi da lontano, la gente era curiosa e pettegola in quella città.

Per fortuna, c'era il loggiato del liceo: lei arrivava sempre prima apposta, era l'unica femmina della scuola, tutto uno spogliatoio con le relative finestre a sua disposizione. E di là lo guardava: po-

la sua amica migliore, qualche parola i primi giorni e poi basta. Stava bene sola: sebbene il tempo andasse lentissimo e Giulio non le inviava mai neppure una cartolina. Tre mesi di fantasie e di sogni: e lo vedeva sempre sotto quel loggiato, con quella benedetta sigaretta e senza cappello. Era il posto dove Giulio le piaceva di più; forse perché non c'era pericolo che gli altri si avvedessero di quello scambio di guardi e di sorrisi, forse perché lo vedeva bene, occhi e capelli. Anche una macchia di chi sa che cosa gli aveva un giorno riconosciuto sulla gamba destra. «La Commissione sta salendo le scale».

Udi questa frase ma non capì da chi pronunciata.

Rumori di voci e di passi, ma non si voltò. Certo egli non la riconosceva, sono passati più di venti anni, e lei non si è mai tinta i capelli come la collega d'inglese: è una vecchia, ormai. Ma perché non si volterebbe? Acqua passata e come, passata; e poi oggi c'è Alfonso e ci sono i ragazzi; questo incontro sarà più comico che commovente, da giovani si vede tutto con una lente più grande, forse il professor Ballini di oggi non ha più nulla a che fare con quel Giulio Ballini che non si pettinava neppure, e tuttavia, a lei pareva il più bello degli uomini.

Eccola voltata, eccola con lo sguardo su un gruppo di uomini senza cappello, alcuni calvi, alcuni no, alcuni anziani, uno solo abbastanza giovane. L'ha riconosciuto subito, in verità è cambiato pochissimo, le sembra soltanto più basso di una volta, ha ancora dei riccioli biondi, non è imbiancato troppo, anche l'occhio il medesimo, proprio il medesimo.

Ma lui non l'ha riconosciuta, non ha badato al nome che essa ha pronunciato; detta appena qualche parola di convenienza, ha estratto il portasigarette e si è messo a fumare.

Egli sollevava ora lo sguardo dall'elenco, lo girava un poco intorno. Domandò: «Chi di voi è la professoressa Clara Guidi?». Arrossì spaventosamente, la voce le tardò un tempo incredibile a uscire. E temette non di rispondere, ma di scioppiare in un pianto diretto. «Ah, voi! Ma noi ci siamo già incontrati, se non mi inganno».

«Infatti». «Era un altro tempo» cominciò lui, sorridendo, cordiale, ma come soprappensieri. Tremò un poco, ma sorrise ugualmente.

«Ricordate tutto di allora?». «Io amo ancora quella città dove più non sono stato».

Agli altri spiegò: «Con la professoressa Guidi, siamo stati compagni di scuola; un anno solo, ma in una città molto graziosa. E vero, signora?». «Infatti». «Un liceo di quattro gatti: ci contavamo tutte le mattine: quando qualcuno si ammalava, pareva che fosse inutile salire le scale ed andare in classe». Parlava in fretta e sempre sorridendo. Ed anch'essa ormai sorrideva. D'un tratto, e ne fu sorpresa essa stessa, le venne di dire e lo disse con franchezza, quasi con civetteria: «Ora vi mostro una cosa curiosa e vediamo se vi commuoverete, professore».

Si avvicinò alla finestra, gli fece cenno che la seguisse: «Guardate». Si affacciò, guardò, cercò; poi si volse verso di lei, interrogò: «Che cosa debbo guardare?». «Non vedete nulla, proprio?». «In verità, nulla che mi ricordi qualche cosa. Aiutatemi voi, per favore». Ma essa non seppe o non volle; fermi gli occhi su quel loggiato, ma incapace di sollevare il braccio. Solo dopo qualche minuto, mormorò in fretta: «Il loggiato» indi dette in una risata e completò: «Ho la memoria più buona di voi, a quanto pare».

MARIO PUCCINI

reggere sulle gambe. E invece quel giorno era venuto.

Finito, finito. Era appena concluso l'anno, essa preparava già la valigia, ma non riusciva a trovar la roba nei cassetti, uno scoppio di pianto seguiva ad uno scoppio di pianto, tre mesi senza vederlo, ma non sarebbe dunque morta?

Tre mesi eterni: e non aveva voluto vedere nessuno in paese, anche con Ada,

San Francesco Santa Caterina

PATRONI DELLA NAZIONE

Non v'è chi non abbia accolto con gioia la decisione del Sommo Pontefice di innalzare a Patroni della Nazione Santo Francesco di Assisi e Santa Caterina da Siena: due Santi che forse erano nel cuore d'ognuno gli eletti: perché gran somma di virtù e di prodigi s'aduna in loro, e gran luce viene dall'esempio delle loro mirabili vite.

San Francesco doveva essere piccolo e scarno e scurto dal sole delle campagne che percorreva: simile un poco al fraticello questuante del convento francescano del mio paese: fra Gidjo (frate Egidio) che ogni anno rivedo sulle aie e per le strade della mia terra senese.

I 700 e più anni che sono passati dalla sua morte non contano: Egli è più vivo che mai. Ritrovare è possibile sui monti della

Tuscia, della Sabina, del Casentino: dov'è un eremo, dov'è una grotta, dov'è un bosco in cui Egli sia passato.

Ho nel ricordo e nell'anima alcuni di questi luoghi: ma specialmente uno specchio profondo sulla montagna del mio paese: un luogo di pace, tra macigni sconvolti e coperti di verde. Un bosco di lecci e di noccioli custodisce l'ingresso della caverna, dietro la piccola chiesa ancora intatta e il convento mezzo distrutto.

Molte volte, nei miei ritorni dell'estate, inerpiciatomi per una strada sassosa e volubile, sono arrivato lassù, a Belverde, per cercare un'ora di pace, per ritrovare le tracce del Santo. E, alle volte, mi è parso di avvertirne la reale presenza: di vederlo passare tra l'ombra e il sole, nelle brevi radure del bosco.

Certo il Suo spirito aleggia in quel luogo, come aleggia a San Damiano, alla Verna, a Groccio, a Fonte Colombo e in tutti i paesi e località dove Egli passò, lasciandovi un qualche segno di sé.

Bisogna avere trascorso ore di pace in questi luoghi, quasi sempre montani, per meglio capire lo spirito d'immensa bontà e lo struggente amore per ogni cosa creata di questo Uomo meraviglioso, germinato dalla nostra stirpe.

Ne ho visitati alcuni di questi conventi, romitori selvaggi, abbarbicati ad una roccia, affacciati a mirare gran respiro di terre e di cielo, accanto all'ombra folta dei boschi, e fasciati addirittura dal vigoreggiare di sevo stormenti in mezzo ad una pace che più ti fa pensare alle cose eterne che non a quelle terrene. C'è, lassù,

sentore buono di terriccio umido, di ginepri, di funghi, di felci, di cipresso, di borraicene; e gli occhi non vedono che bellezza, e il cuore non accoglie se non alti pensieri.

C'è, sulla mia montagna, un altro romitorio francescano, ch'io conosco fin dal tempo, ormai lontano, dell'infanzia. Ogni anno, nei ritorni dell'estate, di buon mattino, mi reco lassù. Tutto come un tempo: un frate che zappetta dietro il muro dell'orto, una campanella che suona, due contadini che parlottano fra loro davanti al cancello del chiostro; fra Gidjo che s'avvia con la bisaccia sulla spalla per la sua questua quotidiana, un canto di acque sotto un ponticello, un volo di rondini nel gran cielo mattutino.

Dalla cima di un macigno enorme — lassù par di volare — si abbraccia un giro immenso d'orizzonte: montagne e paesi dell'Umbria, del Lazio, della Toscana: lo stesso orizzonte entro cui il Santo visse e tessè la sua opera semplice e prodigiosa. Trema il core a fissare lontano la « costa » del Subasio, con la macchia bianca di Assisi. Laggiù, nell'impalpabile velo d'azzurro e di luce, tra i monti del Pratomagno, indovini quasi il « crudo sasso » sul quale il Santo ebbe le Stimmate. Quasi tutta la sua vita sta in questa cerchia benedetta di terra italiana: e ti par quasi di vedere la Sua immagine scarna e dolce trasparire alta nel cielo che sta sopra tanta bellezza creata.

Ecco gli uccelli che cantano a gola spiegata giù per gli oliveti e i vigneti e il pispigliare dei passerii ciarlieri giunge dal tetto color ruggine della chiesa; una coppia di merli sfrasca nel bosco e vola da cespuglio a cespuglio, chiocciando. Sì, sono gli uccelli di Frate Francesco, gli stessi che gli s'adunano attorno festosi per ascoltare le sue parole: parole di un Uomo che ammansì il lupo e riconobbe fratelli il Sole, e le Stelle, e la Luna, e l'Acqua, e il Foco e quanto il suo immenso amore abbracciava.

Della sua vita, anche il più indotto conosce le vicissitudini, i prodigi: non saremo noi a rinarrarli. Ma vorremmo suggerire a molti di leggere, a quando a quando, i capitoli meravigliosi di concisione e di semplicità dei « Fiorretti », e un libro delizioso, dovuto alla penna di un autentico cultore di studi francescani: « I pellegrinaggi francescani » di Joergensen.

In una terra aspra, ferrigna fiori, un secolo dopo quello di Francesco, l'altra mirabile creatura che oggi assurge, più che mai, assieme al Poverello di Assisi, a simbolo altissimo di purezza e di fede.

Santa Caterina nacque, come ognuno sa, in Siena, e precisamente in Fontebrando, dove anche oggi puoi vedere la sua casa natale, e la nuda stanza delle sue preghiere.

Perché se Ella fu domenicana, visse pur sempre nella sua casa, in mezzo all'affetto ammirato e trepido dei genitori e dei fratelli numerosissimi. E la sua vita non fu che opera continua, appassionata d'amore, di pietà, di ardore. Vederla per le viuzze della sua

torrita città era una commozione, un trasalimento per tutti.

Non temeva quella fragile diadema creatura né la brutale violenza degli uomini peggiori, né i mali più terribili. Placava Ella le contese: assisteva gli infermi, riconduceva le anime perdute a Dio.

Indusse crudeli capitani di ventura e signori a smettere guerre e saccheggi: Giovanni l'Acuto si ritrasse, grazie alle parole di Lei, dalla sua vita di lotta.

Niccolò di Tuldo, il giovine carcerato in attesa della fine, di fronte a Lei, placò la sua disperazione tremenda, e accolse la morte con

una soave certezza, nell'anima.

Meravigliosa questa Creatura in cui le forze dello spirito ardono come una fiamma. Ella si accora di ogni male: scorge i mali vicini e lontani e s'adopra e s'affanna a rimediarvi: e vi riesce.

Il Pontefice è da anni lontano da Roma: ad Avignone. Corre ad Avignone, e ciò che nessuno aveva potuto ottenere, Lei ottiene. Il Papa tornerà alla Città Eterna.

L'ardore di Dio era in Lei così alto e sublime che, viva ancora, era già circondata dall'aureola della santità.

ALFREDO FABIETTI



Sodoma: Santa Caterina (Siena, Accademia Belle Arti - Fot. Allinari).



G. Bevilacqua: S. Francesco e il lebbroso (Chiesa degli Spedali Civili di Genova - particolare della vetrata).

**Bruciore di stomaco
Cattive digestioni**



Colui che soffre di stomaco deve conoscere le virtù del "Sale di Hunt". Questo alcalino granulare tipico calma in breve i dolori e i bruciori; neutralizza le acidità e le fermentazioni; il male di stomaco scompare.

Sale di Hunt

VENDESI NELLE FARMACIE, FLACONI PICCOLI E GRANDI

Anche quest'anno Venezia apre una mostra di primissimo ordine, non solo per la grandezza del pittore che essa presenta, ma per la signorilità dell'organizzazione e la ottima distribuzione delle luci diffuse che danno alle opere il massimo risalto.

Il Veronese della Mostra odierna tuttavia non raccoglie alcuni capolavori che si sarebbero potuti desiderare: perché manca la «Cena in Emaus» del Louvre? Perché manca «La Vergine dei Cocchi» di Dresda? All'Accademia, lontano da Ca' Giustinian, sorride in tutto il suo splendore azzurro verdino rosato la «Cena in casa di Simone» quella tela che portò Paolo avanti a una commissione inquisitrice e dette a noi (come se ce ne fosse bisogno, ma il materiale di documentazione è sempre gradito) la sicurezza di un Paolo dal temperamento lirico e libero, incurante del giudizio, sicuro e certo del proprio gusto e della propria incontrollabile intuizione compositiva.

Chiedeva la commissione al pittore: «E perché scimmie? e perché mori? e perché quel signore che si sbraccia avanti agli altri invitati come se dirigesse i loro gesti e le loro parole? e perché quell'altro a cui viene una emorragia nasale?».

E il Veronese «Noialtri pittori siamo un po' come i poeti e i matti e facciamo quel che ci vien in mente senza badare a quel che possono dire e pensare gli altri».

Santa e sacrosanta risposta se pur data col tono ironico e scanzonato che si conveniva all'accusa: Paolo con essa assicura l'artista libero del suo agire in arte come un fiume del suo correre al mare.

Solo Dio è al disopra e dell'intuizione e del mutarsi e rivivere d'ogni evento naturale.

L'armonia cromatica, la potenza, la sapienza tecnica nascono in Paolo con felice prontezza: egli dipinge con musicale grazia,

LA DIVINITÀ DEL VERONESE



1. Ritratto di famiglia (S. Francisco, Museo della Legion d'onore - Foto Cav. P. Fiorentini, Venezia). - 2. Veronese Paolo: Mosè salvato dalle acque (Madrid, Gall. del Prado - Rip. int. Anderson, Roma).



3. Ritratto di del Louvre - Firenze). - 4. L'Ado Chiesa dei Sa.

felicissima gioia, assoluta sicurezza di composizione fondi e scorci. Sin dalle prime opere, sin dalla sua giovanile decorazione di Masèr egli dimostra questa gioiosa fusione tra forma e pensiero, fantasia e realizzazione.

La sua tavolozza si compiace di gamme ripetute e diverse: il rosa violaceo, il rosa pallido, il rosso cromo, l'azzurro terso e certi specialissimi grigi con cui si compiace di punteggiare una veste, rialzare o abbassare un tono, scoriare un paesaggio nebbioso, gli sono cari come al musico cer-



5. H Calvario (Parigi, Museo del Louvre - Foto Cav. P. Fiorentini, Venezia).

6. P. Veronese: «L'Industria» (Venezia, Pal. Ducale - Rip. int. Anderson, Roma).

ti suoni dolci e profondi.

Ma Venezia gli apre i sensi a nuovi squillanti cromatismi: ecco dunque il rosso che suona come un violoncello e l'azzurro che vibra acuto e il celeste delle vesti femminili pronto a riflettere accanto al bianco più alto e acceso. Un bianco che è un fulgore di sole alto, di giglio aperto sullo stelo.

Le sue donne! Le donne di Paolo si avvicinano ai bambini: — come i bambini esse raccontano con quanta tenerezza sensuale e divina Paolo si accostasse al loro nudo pieno di vitali e immortali promesse, al loro collo robusto, al loro petto roseo dal respiro sereno, al loro sorriso appena accennato, o chiuso in una fiera consapevolezza di potenza e di forza. — Egli doveva lavorare con la gioia di un semidio e

la dolorosa certezza di chi crea quanto nessun uomo potrà con sensi terreni godere.

Quando si parla della terrestre sensualità di Paolo si ragiona su di una illusione ottica. Le donne del Veronese sono divinità uniche nella pittura: creazioni dovute al suo altissimo genio che nessuno ha visto né vedrà vivere sulla terra.

Guardiamo insieme Europa e Venezia e la Fama e la Virtù e le sue Veneri: sogni, non creature, simboli, idealità, non donne.

Esprimono spesso la natura vibrante e viva che si ricrea ad ogni istante cosmico: sono la linfa che Dio dona alle creature e alla terra.

E i bambini? E gli animali delle tele, degli affreschi di Paolo? I bimbi vivono teneri e felici, le carni sode e rosee, qua e là



LA DONNA E LA CASA

Bimbi al mare Bimbi in montagna



Per il mare il costume ridotto all'essenziale: in molte località nordiche i piccoli fino a sei o sette anni sono lasciati sulle spiagge completamente nudi per l'importanza che ha sul fisico il bagno completo di aria e di sole. E necessario però non accada, come purtroppo spesso avviene, che il bimbo sia esposto subito e in maggior parte al sole; ciò può provocare fatti infiammatori, inappetenze, cefalee; bisogna che tanto l'esposizione al sole quanto la durata sian graduate da un minimo di cinque minuti (si intende stando fermi) ad un massimo di mezz'ora con l'aumento di cinque minuti al giorno.

Il guardaroba per i piccoli al mare è molto semplice: un costume per il bagno, uno per il sole, meglio in tela, un completino bianco in lanetta per i maschietti. Per le bimbe varietà di colori nei tessuti più freschi e lavabili; bellissime le vestine in organza che al mare, per la dolcezza del clima, sono sempre mettibili. Per le ore più fresche soprabiti bianchi alle bimbe, ai maschietti giacchette in panno dalle tinte vivaci, sempre da preferire fra queste il turchino sul bianco.

Per la montagna invece il guardaroba è più ricco dovendosi prevedere gli sbalzi di temperatura per i facili rannuvolamenti delle regioni montuose.

È invalso, specialmente in Alto Adige, il costume tirolese: bimbi in bretelle verdi e calzoni

di fustagno, e bimbe con vestinette ampie di percale a fiorellini, con grembiuli vivaci. Certo sono abiti praticissimi non deli-

cati che si completano spesso con un golphino di grossa lana impermeabile in cui il nero, il giallo, il verde o il marrone sono abilmente frammisti. E nuova usanza di questi ultimi anni, il mettere an-

di bimbi possono indossare un costume per prendere il sole; oltre i mille metri il sole è sommatamente benefico e qualche breve bagno di sole sarà utilissimo.

I costumini di lana in genere sono ottimi per la montagna ove però è pure indispensabile un paltoncino, l'impermeabile e gli stivaletti in gomma.

Anche in montagna occorre misura: il bimbo deve essere gradatamente iniziato al moto sicché le passeggiate non rappresentino uno strapazzo.



L'estate è l'amica dei bimbi: tutti, ricchi e poveri, godono più o meno il beneficio delle vacanze sui monti o sulle spiagge. Certamente a sentire maggior beneficio saranno i bimbi delle città costretti tutto l'anno all'angustia degli appartamenti cittadini troppo spesso privi di terrazze e giardini; questi bimbi potranno im-

magazzinare quella riserva di aria, di luce, di sole che si tramuterà in nuove energie e in buona salute. Ed allora gli abiti dei nostri bimbi dovranno lasciar passare quanta più aria, quanta più luce, quanto più sole possibile.

desiderio di bere!...

OGNI 12 TAGLIANDI CONTENUTI NELLE SCATOLE DI POLVERI IDRIZ AVAETE UNA SCATOLA GRATUITA



... rendono l'acqua dolce!

scatola gialla: tipo semplice
scatola azzurra: tipo al litro



POLVERI
IDRIZ
ERBA

La curiosità è la leva potente dell'apprendere, tanto è vero che è stata definita la madre della sapienza.

Come tutti sanno è appunto la curiosità di conoscere e d'imparare che suggerisce ai bimbi i famosi « perché » e i quali spesso mettono i grandi in serio imbarazzo; ed è sempre la curiosità che presenta a questi i difficili e spesso insolubili problemi della vita.

Fra i problemi più importanti uno specialmente torna non di rado a preoccupare i nostri giorni: il problema del domani.

La donna volubile e debole lascia al destino il compito di risolverlo e domina la sua inquietudine con una inutile alzata di spalle; la donna massai invece, cosciente e orgogliosa della sua alta missione,

si preoccupa del suo avvenire e di quello dei suoi figli e volge la sua curiosità alla ricerca dei mezzi necessari per fronteggiare il destino e per forgiarsene uno migliore.

Quanti perché, quante domande non si rivolge durante questa ricerca affannosa, la donna che sente il dolcissimo peso della famiglia e la gioia del sacrificio richiesto dalla sua maternità?

Le sue deboli forze, il suo modesto bilancio, il suo più modesto risparmio, possono offrire un mezzo per risolvere il problema dell'incerto domani che tanto assilla i suoi giorni?

E chi potrà captare l'S.O.S. che essa lancia nel difficile mare della vita e offrirle un pronto e meritato soccorso?

Il tuo problema è già risolto, o donna massai, il tuo S.O.S. è stato raccolto da un grande Ente di Stato — l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. — Esso ha creato per te e per i tuoi figli una forma di previdenza che ti permetterà di guardare l'incerto domani con fiduciosa serenità e tranquillità.

Questa forma è denominata assicurazione popolare sulla vita. In cambio delle numerose garanzie che ti offre, non ti chiede che il lieve sacrificio di pochi soldi risparmiati ogni giorno.

Ora la tua curiosità è ingappata. Ebbene rivolgiti oggi stesso a un Agente produttore dell'I.N.A. e da lui avrai tutti i ragguagli, le informazioni e i chiarimenti che desideri.

ISABELLA

La curiosità e la donna



Tutte le funzioni della vita vegetativa, cui l'uomo soggiace come ogni altro animale della terra, subiscono variazioni quantitative a seconda dell'età del soggetto e del regime di lavoro cui viene sottoposto.

Così deve dirsi della fame, della sete e dello stimo genetico. Al contrario il sonno piega in uno stesso bisogno, più forte di qualunque volontà, così il bambino che incerto muove i primi passi come il vegliardo che cammina con piede non più saldo; tanto la giovane adolescente esuberante di vita, quanto la donna matura intenta alle cure casalinghe della numerosa prole.

L'umanità trascorre un quarto della propria esistenza in quello stato misterioso e benefico che è il sonno. Sebbene in esso consumiamo una parte così considerevole della vita, nondimeno il sonno costituisce oltre che una funzione indispensabile per l'organismo, un annientamento contemporaneo di ogni tormento e di ogni preoccupazione attraverso un oblio passeggero di ogni ansia in un senso di pace infinita.

Ecco perché dalla diuturna fatica gli uomini trovano con piacere ristoro nelle sudate braccia del taciturno Morfeo. E questi, secondo la greca mitologia,



conduce tutti al suo prence, il Sonno, signore incontrastato di una ricca magione che si eleva in una ignota terra estrema. Non l'erompente carro di Febo ivi giunge a portare la luce: ma così il buio è eterno, ogni cosa è ovattata di silenzio interrotto solo dal sommesso mormorio del fiume dell'Oblio che circonda la dimora regale con il suo leno fluire.

Sebbene in questo simbolismo del figlio della Notte vi sia qualcosa che soffochi nel mistero del nulla il nostro

tutto il giorno un forte dolor di testa con un senso di malessere per la persona. Perché mai ciò?

Questa domanda così ragionevole molti non se la pongono affatto, e subiscono il tormento dell'insonnia per vari giorni passivamente e, solo dopo, prendono

Insomnia

la risoluzione... eroica di recarsi dal più vicino farmacista per acquistare un tubetto di sonnifero.

Dopo un tempo molto maggiore, visto che dieci ipnotici successivamente tentati non hanno apportato l'atteso beneficio, si decidono a interpellare un medico. Questi, con grande loro meraviglia, perché credevano si risolvesse tutto con una «cartina» infallibile scarabocchiata in un batter d'occhio, esamina invece attentamente il soggetto.

Il medico passa in rivista dapprima il sistema nervoso e se non riscontra nessun dato patologico, egli passa ad altre indagini le più impensate per il malato, dalla pressione arteriosa alla analisi delle urine, dalla sieroreazione del sangue all'esame del fondo dell'occhio. Dunque quell'insonnia poteva essere il sintomo di una qualche malattia importante? ci domanderanno parecchi. Per l'appunto, è proprio così.

Per evitare qualche spiacevole sorpresa è bene che questo sintomo non venga dal profano preso troppo alla leggera e si sappia invece quante malattie si manifestano per molto tempo al malato con questo unico banale disturbo.

Naturalmente è opera del medico ricercare gli altri elementi che permettono la giusta diagnosi; per il pubblico è sufficiente conoscere che un'insidia si può nascondere dietro una semplice insonnia. Questa, come tutti i sintomi che tengono al proprio rango in medicina ha il suo bravo termine tecnico: *agripnia*, parola ermetica e cattedratica che gli stessi medici tendono ad abbandonare oggi per la più latina insonnia. Agli appassionati dell'esattezza ricordo poi come la insonnia parziale, che è la più frequente, sia detta con termine più proprio *iposonnia*.

Nell'armonia del corpo la nostra natura ha bisogno del sonno come di un alimento, ed è infinitamente dolce, dopo una giornata di lavoro, dimenticare ogni preoccupazione riposandoci nel letto consueto come in un'oasi di pace e di tranquillità. Tutti i desideri, tutte le conquiste, anche il possesso della cosa più ambita cadrà stanca dalla nostra mano se la carezza irresistibile e dolce del sonno chiuderà le palpebre stanche.

Il mistero del sonno, umano e divino balsamo, inteso ed occupa non poco tempo della nostra vita come già quella dell'uomo preistorico che riposava nel giciglio di rami. Ed oggi come una volta, come sempre, mentre tre-



I BAMBINI E LA FRUTTA

Si domanda spesso se ai bambini debba darsi la frutta. Sì, se è matura, non guasta, non manpolata né mantrugiata; e sarà sempre ben fatto lavarla o mondarla.

Le susine sono ottime, come pure le pesche ben mature; le albicocche sono meno digeribili; le pere, le mele sono frutti buoni e sani; i fichi pesano allo stomaco; le uve sono salubri. L'influenza di questo frutto sulla salute è grandissima, come si vede nei luoghi coltivati a vigna, dove molti bambini vivono, si può dire, di uva colta e mangiata.

Se la frutta è del vostro giardino o della vostra vigna, lasciate pure che i bambini ne mangino a

volontà, beninteso all'ora dei pasti.

Il bambino in quel momento è sazio e mangerà la frutta con moderazione e non sarà esposto a quelle indigestioni solenni che accompagnano e seguono fatalmente le mangiate furtive di frutti acerbi e guasti.

Presentati come ho detto, i frutti non saranno considerati come una golosità o come un di più, ma faranno parte del vitto; così le marmellate e le conserve di frutta, ben fatte, ben conservate, potranno darsi in sostituzione del companatico; e piacciono molto ai bambini, che le mangiano volentieri stese in sottile strato su fettine di pane.

mule in alto cantano la loro canzone delle stelle, l'umanità nell'abbandono di se stessa si sente più buona, raccolta, quasi affratellata sopra ogni lotta, unita da uno

stesso bisogno e più vicina al mistero della vita e della morte, eterni poli tra i quali essa scorre nei secoli.

Dott. STARNA

L'elasticità del prezzo di costo e il lusso della presentazione non depongono sempre per la bontà di una crema da toilette: il più delle volte ingannano. Solo le

Diadermina

dà quel che promette: preserva, mantiene, promuove la freschezza delle carnagioni.

Scollette L. 2,30 e L. 4
Vasetti L. 6,80 e L. 10

LABORATORI FRATELLI BONETTI
Via Gemello, 36 MILANO

PER I NOSTRI RAGAZZI



Anche il vecchio melo, molto saggio, che da anni cresceva in fondo al cortile dava ragione alle galline, alle anitre, ai tacchini: la gallinella Rechechè, dispettosa, sfacciata, impertinente, era proprio insopportabile. Ne inventava una ogni momento: strappava col becco le piume ai pulcini, portava via alle compagne i lombrichi più grassi, scherzava le anitre rifacendo il loro incedere goffo e pesante, diceva ai tacchini che il loro vezzo di coralto era simile al gozzo degli ubriachi.

E quando le sue vittime, indignate, protestavano, la gallinella impertinente volgeva in giro gli occhi rotondi pieni di schermo e, con aria innocente, ripeteva il suo chioccolo prolungato: — Rechechè... rechechè... che cosa c'è?

Come certi bambini che non conoscono i loro difetti, la gallinella non s'accorgeva neppure di essere insopportabile. — Che cosa c'è? — come a dire: — Che cosa vi faccio di male?

Solo il gallo non inveiva. Fermo sul più alto piolo della scala, guardava la gallinella con gli occhi socchiusi divertendosi un mondo alle sue monellerie. E, quando le proteste minacciavano di passare a vie di fatto, l'amico correva ad ali spiegate davanti alla sua protetta, gridando a squarciagola:

— Guai a chi la tocca!

Bisogna dire che Rechechè era veramente bella. Bianca come una porcellana; con una cresta rossa che le cadeva sull'occhio destro simile ad un berretto basco, agile, snella, avrebbe potuto avere alle sue zampe tutti i galli dei pollai vicini. Persino quel suo grido prolungato: — Rechechè... rechechè... che cosa c'è? — era pieno di grazia e di civetteria.

Ma Nina, la massaia, la guardava con occhio scrutatore.

Ella non arrivava a capire come mai una gallina così sana e vispa non facesse l'uovo.

— Se continui così, cara mia, ti tiro il collo — le disse un

giorno, senza complimenti. — Pianta infruttifera deve essere tagliata.

La Nina non era sensibile alla bellezza; andava al sodo lei: o le uova o la gallina da mangiare.

Ma la donna non poteva immaginare ciò che stava combinando in quei giorni la gallinella bianca. Dopo un'assenza di tre settimane, durante la quale i volatili del cortile si erano cullati nella dolcissima speranza di non rivederla più, Rechechè riapparve seguita da una numerosa nidata di pulcini.

Il suo grido civettuolo si era cambiato in un roco: cro... cro... cro... e le ali erano rilassate come avessero perduto ogni loro elasticità.

Era accaduto questo. La dispettosa, invece di far le uova nel pollaio, le aveva deposte in un folto cespuglio di fieno dimenticato nel prato, dietro una siepe; poi, al momento opportuno, le aveva covate; ed ora ritornava in famiglia con la sua numerosa figliolanza.

Non vi si dire i commenti dei volatili. Per tre giorni interi nel cortile non si parlò d'altro e la gallina bianca fu criticata su tutti i toni.

Ma ella non se ne curò. Era diventata ad un tratto una mamma amorosa e saggia: si occupava solo dei suoi numerosi pulcini e, seria, impettita, li conduceva in giro sotto lo sguardo di ammirazione di babbo gallo. Rimase indifferente persino alle lodi di sperticate della massaia che non sapeva più in quale modo dimostrarle la sua riconoscenza.

Ma, appena i figlioli misero le alette e la cresta, la gallinella bianca, declinata ogni responsabilità, tornò ad essere la monella di prima. E — rechechè... rechechè... rechechè... — tornò a far disperare i pennuti compagni.

Che cosa saltò in mente quel giorno alla dispettosa? S'appressò a Bobi, il cane da pagliaio che

dormiva tranquillo e... zac, con una incredibile sveltezza gli diede una forte beccata sul capo.

Figuratevi se Bobi volle star

come una bandiera. Ma sì! Quelli scappavano un istante e poi eccoli ancora lì, fermi e impettiti a far corona.

fermo! Si rizzò con un diavolo per pelo avventandosi contro la gallina la quale non trovò di meglio che affidarsi alle proprie gambe. Fu una corsa disperata intorno al cortile, sotto lo sguardo felice dei pennuti; poi, dal cortile, i due entrarono nell'orto e, infine, la gallina spiccò il volo per passare al di là del fosso sicuro di mettersi in tal modo al riparo; ma le ali la tradirono e la poveretta cadde nell'acqua e fu travolta dalla corrente.

Dopo poco la Nina la trovò, esanime, contro una chiavica. Addolorata, la donna la tirò a riva con una lunga pertica, la sollevò all'altezza del viso, poi, laconicamente sentenziò: — È morta. — E, tenendola a zampe in alto e a testa in giù, attraversò il cortile ed entrò in cucina.

Non è facile immaginare la gioia dei compagni di Rechechè. Tutti vollero dire la loro:

— Questa volta se n'è andata davvero!

— Che liberazione!

— E che fine ha fatto! Ha avuto ciò che si meritava.

— Le cattive azioni ricadono su chi le compie.

— Occorreva proprio la forza di Bobi per punirla a dovere.

— Sembra di respirare meglio!

— Come sarà bella d'ora in avanti la vita!

Era tanta la gioia che nemmeno il gallo, con tutta la sua autorità, riusciva a ristabilire il silenzio. Egli, poveretto, si struggeva dal dolore ma, da forte maschio, non voleva mostrare la sua debolezza.

La massaia incomincia a spennarla! — gridò ad un tratto un'anatra che s'era affacciata all'uscio della cucina.

Al grido di gioia tutti gli animali accorsero per godersi lo spettacolo. La Nina tentò di farli fuggire sventolando il grembiule

sopra uno sgabello.

Ma ad un tratto... che è, che non è, la dispettosa si scuote, si agita, poi, di colpo, si rizza sulle agili gambette, salta dallo sgabello e, di corsa, attraversa il portico e corre in cortile.

Immaginate lo spavento dei pennuti.

Con alti stridi le anitre saltarono nel pantano, i tacchini scapparono nell'orto: le galline si rifugiarono sui pioli della scala beccandosi a vicenda per contendersi il posto più alto.

La dispettosa, ritta in mezzo al cortile, dimenando il povero ciuffo superstite, misero avanzo di una ricchezza perduta, ora volge in giro i tondi occhi pieni di schermo e strilla: — Rechechè... rechechè... che cosa c'è? — Sembra voglia dire: — Perché tanto stupore? Non vi è nulla di strano. Questa è la mia beffa più bella.

FIAMMETTA LOMBARDA

L'ANGOLO DEI RAGAZZI

La commissione che ha esaminato i numerosi lavori recapitati alla Direzione a tutto il 1 agosto p. p., si è trovata nell'impossibilità di assegnare i premi.

Molti concorrenti hanno mandato fiabe, racconti e novelle, cioè forme letterarie che sono assolutamente bandite dal concorso.

Altri invece hanno trattato argomenti adatti, ma o si sono dilungati troppo o si sono persi in particolari e in quisquiglie inutili.

Segnaliamo i lavori di:

Maccacaro Enrico, anni 15, Verona.

Scritto bene e corretto, ma troppo prolisso. Ritenta con un lavoro più breve.

Jacomuzzi Stefano, anni 13, Saluzzo (Cuneo).

Ripetiamo a te quanto abbiamo detto più sopra, Ritenta e unisci alla descrizione di un solo motto, una foto che riproduca il motto stesso.

Branca Francesco, anni 13, Sassari.

Troppo, troppo! Il tuo spunto di cronaca, interessante e scritto con singolare vivacità, occuperebbe l'intera pagina che noi dedichiamo ai ragazzi. Peccato perché la foto è ottima.

Russo Vincenzo, anni 15, Foggia.

Descrivi un episodio realmente accaduto o sgorgato dalla tua fantasia? Non si capisce.

Traversi Anna, anni 14, Bari.

Niente fiabe! Rileggi i temi proposti: sono tutti di viva attualità, aderenti ai tempi nuovi dell'Italia Fascista. Ritenta e auguri.

A tutti raccomandiamo di scrivere su una sola facciata.

100 LIRE - 50 LIRE

PER I NOSTRI GIOVANI LETTORI

(concorso a premi)

La pagina dei nostri ragazzi si è arricchita a cominciare dal numero di luglio, di un angolo che è riservato a un concorso fra i nostri giovani lettori. Il concorso, libero a tutti, non ha tema fisso. I nostri giovani lettori possono partecipare inviandoci:

- a) La descrizione di una manifestazione patriottica, sportiva ecc. possibilmente corredata da una fotografia.
- b) Un atto di valore compiuto da un coetaneo, o da un concittadino, degno di essere segnalato.
- c) Usi e costumi poco noti della regione abitata dal giovane lettore.
- d) Una curiosità storica o scientifica del luogo pure poco nota.
- e) Un disegno su tema a piacere che si riferisca a uno degli argomenti più sopra citati o assicurativo.
- f) Una fotografia pure come sopra.

Ogni mese saranno scelti da una apposita commissione, il cui giudizio sarà inappellabile, due lavori che saranno premiati rispettivamente con 100 lire e 50 lire.

I lavori dovranno essere inviati alla Redazione de «La buona semente», Corso Magenta 74 - Milano, unendo il tagliando debitamente compilato.

"ANGOLO DEI RAGAZZI" CONCORSO A PREMI

Giovane lettore _____ anni _____
 di _____
 abitante a _____
 Via _____

**VILLAGGIO
ALPINO
BALILLA**

**FASCI
ITALIANI
ALL'ESTERO**



A destra: Fasci Italiani all'estero - Villaggio Alpino Balilla.

Sotto: Una interessante fase delle esercitazioni odierne a Roma delle Giovani Fasciste, d'ogni regione d'Italia, per un breve corso di Capi Centuria.

Sopra: Coi figli degli italiani all'estero al campo del Viceré sopra Erba. In quadrati e con musica in testa escono dal campo per una passeggiata.

A sinistra: bimbi albanesi della Colonia Gonda di Riccione.



**MAGNIFICHE VISIONI DI BIMBI
DEL POPOLO CHE TEMPRANO
IL CORPO E LO SPIRITO
NELLE COLONIE DEL PARTITO**

FRA LIBRI E RIVISTE

CARLO CULCASI - Il Vano Amore - Poema. (Ed. Istituto Editoriale Cisalpino, L. 10).
Sfogliando le pagine del « Vano Amore » sentiamo che spira in esse un puro senso poetico come quello che desta in noi una sorgente montana che sgorga senza fragore dal masso e da prima quasi scivola sul musco che lo ricopre, come un coro di voci bianche udito da lontano. I suoi versi non riescono ad accenderci di forti passioni ma ci cullano tranquillamente in un sogno sereno, anche se leggiamo la poesia che s'intitola « La Morte »:

*... è così dolce cedere a l'invito
di Lei, che giunge col suo passo lieve.
Bianca ti fa, più bianca de la neve
e ti depone in grembo a l'infinito.*

In questa strofa molto bella è una mesta dolcezza, un languore di pena e quell'idea di infinito e di luce che spazia e rischiara ogni Sua più toccante concezione poetica.

Alcune poesie hanno una semplicità popolare nella struttura del metro, nella studiata ripetizione di un verso; altre si spiegano piano e armoniose. Il verso del poeta crea soprattutto e suona anche, ma di conseguenza e con naturalezza, così che fa pensare che l'Autore non si sia sforzato di dargli quella dilettevole musicalità, né abbia usato artificio. Questo è un gran pregio della poesia come notò decisamente anche il Foscolo. Il Culcasi è maestro d'altreonde nella metrica (già ne pubblicò un trattato) ed ha curato con tocco sicuro la forma delle sue rime. La bella esposizione del pensiero contribuisce massimamente infatti alla sua efficacia.

Il Culcasi ci conduce colle Sue descrizioni in un mondo eminentemente poetico, a leggere i Suoi versi ci si sente allargare il respiro. E come i poeti che bramano elevarsi al di sopra delle impagabili cose del mondo, raggiungerà trionfante gli alti gioghi del Parnaso.

L'Assistenza Sanitaria - Bimestrale di Medicina preventiva e delle assicurazioni. Sommario del numero di giugno:

1. Consigli agli assicurati:
 - a) Dott. A. STABNA, *Perché siamo di umore nero?*
 - b) Dott. M. CLAUDI-SCHETTINI, *La pelle in estate.*
 - c) *Rassegna di articoli d'igiene.*
2. Notiziario.
3. Studi e ricerche di medicina delle Assicurazioni Vita:
 - a) Dott. Prof. K. SECHER, *Iperensione (IX Relazione - 2ª Parte).*
 - b) Dott. SIBILLA e Dott. D'ALONZO, *La*

DIRETTORE: FRANCESCO MELLI - REDATTORE CAPO RESP.: PROF. MARINO LANZONI
Edito a cura del Comitato Lombardo per la A. P. e del Gruppo Agenti Generali dell'I.N.A.
Proprietà letteraria e artistica riservata - I manoscritti non si restituiscono
RIZZOLI & C. - MILANO, 1939-XVII ANONIMA PER L'ARTE DELLA STAMPA

Denti questi, bocca brutta; denti sani, bocca bella. - Affidare la cura della propria bocca al

**Sentifricio
Siadermina**

significa assicurare la sanità dei denti e la bellezza e freschezza alla bocca.

Tubetti L. 2,30 e L. 4,50
Laboratori FRATELLI BORETTI - Via Cavallotti 36 - MILANO

- prognosi del blocco di bronca.
c) Dott. A. SULTANO, *La sieroreazione lipofina nella sifilide.*
4. Indagini di Statistica Medica:
Dott. P. CIATTI, *Cause di morte e costituzione.*
5. Dalle riviste che riceviamo in cambio.
6. Semiciotica di Medicina delle Assicurazioni Vita:
Dott. M. BIASSOTTI, *Per la diagnosi di ematuria.*
7. Varie:
Dott. P. CIATTI, *Razza e costituzione.*
8. Dai Libri e dai Periodici.
9. Pubblicazioni ricevute.
10. Vuoti nelle file dei nostri fiduciari.
11. Provvidenze Sanitarie a favore degli Assicurati dell'I.N.A.

LINA PUTELLI - Vita e altrevita di un aviatore.
Editore Garzanti già Treves. L. 12.

È questo il diario di un aviatore di venticinque anni; diario rapido, rappresentativo, bizzarro, talora lirico, talora parlato.

L'invenzione delle avventure e delle avventure che Guidarello provoca, se le sue giornate non gliene portano a sufficienza, ha ritmo cinematografico ma i compagni che agiscono intorno all'eroe, le donne che incontra, ama, lascia, dimentica, hanno vita propria, inconfondibile sì che possiamo ancora crederli vivi per come loro, nel mondo, fuori da questo romanzo, a continuare le loro personali vicende.

L'autrice ha però voluto far convergere la simpatia su questo tipico rappresentante d'una categoria di giovani contemporanei che, senza credere a nulla di preciso, hanno il culto della vita « fatta per esser vissuta » in tutti i modi secondo il dogma dell'esperienza che tutto permette e tutto assolve.

Senonché Guidarello non tarda ad accorgersi del male che simile teoria apporta agli altri ed egli stesso trascina un rimorso sotterraneo che mai dimenticherà.

Ma ciò che lo distingue sempre dai camerati e dalle amiche è un'indistinta nostalgia di cielo, qualcosa tra l'ansia dello spazio e la certezza di un principio che l'animo: diciamo un richiamo.

C'è infatti nella sua spensieratezza un presagio di fine prossima che a ogni amore trasmette un carattere di provvisoria. L'ultima parte si svolge in un mondo che non è più il nostro e in essa l'autrice ci ha dato il visibile, il concreto, l'affettivo della vita spirituale ma s'è astenuta d'assurgere alle visioni misteriose. Non si può riassumere il romanzo tant'è ricco di cose e di vicende intrecciate: bisogna leggere il libro.



ZIONI
RATE PRESSO

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

CLASSE A APRILE 1911 N. 1000 S. C. DI APRILE 1911 N. 1000

POLIZZA DEL RURALE
"XXI APRILE"

MISTA SENZA VISITA MEDICA A PREMIO MENSILE

Polizza N. _____

emessa con effetto _____ come scadenza, per Lire _____ di capitale sulla vita di _____ per anni _____

Contrattata _____ Per questa polizza, dalla quale è _____ sono dovute Lire _____ al mese, si versano _____ l'ultimo giorno mensile in l'hai _____ creato nel 1911. In caso di _____ il beneficio della presente polizza scade a: _____

Il sottoscritto _____ alle distinzioni speciali di _____

La cura di _____

Diolamente lo stesso _____

ROMA, 11 _____



IL DIRETTORE GENERALE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

LA POLIZZA POPOLARE DELL'I. N. A. CONSERVA E POTENZIA IL BENESSERE E L'AGIATEZZA PROCACCIATI DAL LAVORO